DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli "Amici dell'Unità" di Ancona hanno già prenotato le copie per i giorni 1° e 4 novembre - Amici delle altre province, prenotatele anche voi rapidamente!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 301 | SABATO 30 OTTOBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL VERO SCANDALO

L'on. Ugo La Malfa ha scritto ieri per la *Voce Repubblicana* un articolo di risposta all'editoriale che il compagno Togliatti ha pubblicato domenica scorsa su queste colonne. L'esponente repubblicano si riferisce nel suo scritto ripetutamente, e in modo molto polemico, a posizioni e toni assunti dal nostro giornale in diverse occasioni, ed è sotto questo profilo che noi, a nostra volta, gli rispondiamo, ed anzi da lui sollecitiamo indispensabili chiarimenti.

L'on. La Malfa premette di non poter sottoscrivere nessuna delle accuse mosse da Togni e dagli ex-agenti dell'Ovra ai comunisti. Riconosce che i comunisti hanno *combattuto contro il fascismo* con spirito eroico e con grave sacrificio e rischio personali, e *afferma di ricordare* con simpatia e con giudizio equanime e sincero la lotta antifascista comune. In definitiva, egli mostra di comprendere e di condividere, per ciò che riguarda la risposta da dare alle spie dell'Ovra e ai vari Togni, la sostanza dell'editoriale del compagno Togliatti. Nè in questo atteggiamento l'on. La Malfa appare isolato; se è vero, come è vero, che posizioni analoghe sono assunte dai liberali del *Mondo* nell'ultimo numero di questo settimanale, dove si afferma che «la cretineria dei suoi avversari ha permesso all'on. Togliatti di scrivere un articolo sul quale ogni democratico non può non essere d'accordo».

Di tutto questo occorre prendere atto, come di un segno che la coscienza antifascista è così profondamente radicata nel nostro popolo e nel nostro Paese che da essa non si può nè si potrà mai prescindere. Ma, ciò premesso, a quali conclusioni giungono l'on. La Malfa e i liberali del *Mondo*? Giungono alla conclusione che i metodi di azione dei comunisti sono all'origine di tutto. Afferma l'on. La Malfa che la offensiva fascista non è che «un contraccolpo della violenta, settaria, faziosa *azione* politica dei comunisti»; che sono i comunisti e l'*Unità* in particolare ad avere introdotto nella lotta politica le armi sleali della menzogna, dell'inganno, dello scandalismo. Su un piano più generale, sono i comunisti i responsabili della *guerra fredda*. A sostegno di questa tesi, l'on. La Malfa cita l'accenno fatto da *l'Unità* ai retroscena politici dello scandalo dei miliardi; i liberali del *Mondo* preferiscono citare i termini di «forchettoni» e di «capocottari», e in generale la campagna sul caso Montesi.

A questo punto vorremmo sinceramente domandare all'on. La Malfa di spiegarci lui, per favore, come i comunisti e la loro stampa dovrebbero comportarsi dinanzi a quanto accade nel nostro Paese, su tutti i terreni. Poichè la nostra amara preoccupazione è semmai quella di non riuscire a fare abbastanza per denunciare quanto accade, di non riuscire ancora sufficientemente a fare apprezzare il significato di determinati eventi, l'enormità del presente stato di cose morale e politico, e di non riuscire a mobilitare com'è necessario l'intiera opinione pubblica.

L'on. La Malfa si risente per i nostri commenti allo scandalo dei miliardi; ma dello scandalo non si risente, o se ne preoccupa assai meno. C'è tutta una rete di persone che è riuscita a truffare allo Stato italiano e quindi ai suoi cittadini 550 miliardi di lire, una somma colossale, quella di un intiero bilancio ministeriale! Non sono stati presi questi miliardi, con un assalto armato alla Banca d'Italia, ma attraverso organismi e canali statali e governativi. C'è o non c'è un responsabile politico, una responsabilità di governo? Non sarà La Malfa, non ne dubitiamo, non sarà neppure I. M. Lombardo; ma chi si muove per colpire e ripulire, per accertare, per impedire una cosa così enorme, per garantire che non si ripeterà?

I liberali si scandalizzano del termine di «capocottari», ma assai meno di Capocotta! Hanno dimenticato così presto che cos'è stata questa vicenda incredibile, hanno già dimenticato del Montagna al Viminale, dello Spataro, non si sono ancora accorti che nulla è tuttavia cambiato da allora nei sommi circoli macchiati da quella vicenda? Che cosa avrebbe dovuto fare secondo loro la stampa comunista, che cosa dovrebbe fare oggi?

Guardiamoci d'attorno, dove càpita. Guardiamo alla sorte della provincia di Salerno. Che cosa dovremmo dunque dire, per non essere accusati di «speculazione» dall'on. La Malfa o da qualcun'altro, dinanzi a questo assurdo rinnovarsi di sciagure di cui *si conoscono le cause, si sa che si ripeteranno*, si sa quali misure di politica generale, di *indirizzo* e di dettaglio, si dovrebbero adottare, ma non si fa nulla e ci *si nasconde dietro un rivoltante e cinico piagnisteo*? Che cosa dovremmo dire, per non essere accusati di promuovere la guerra fredda, dinanzi a episodi scandalosi e nefasti come gli interventi americani nella vita delle nostre fabbriche, dinanzi a un governo che si fonda sull'importazione del peggiore maccartismo, e che ad esso subordina con disinvoltura fondamentali *interessi nazionali*, politici ed economici?

Per singolare coincidenza, l'articolo dell'on. La Malfa è stato accompagnato ieri, sulla stessa *Voce Repubblicana*, da un trafiletto giustamente scandalizzato per il fatto che il Ministero del Lavoro riscuote dai contadini contributi per 400 o 500 milioni in favore della Confida e dell'organizzazione del dc. Bonomi («cruscante di buona memoria», lo definisce con linguaggio riprovevole il giornale repubblicano). Dopodichè? Dopodichè noi continueremo a protestare fino a che questo scandalo non cesserà, ed è inevitabile che la protesta e la denuncia diventeranno tanto più aspre e amare e spietate quanto più le cose rimarranno come stanno, perchè noi vogliamo riuscire *a cambiare questo assurdo complesso di cose*; mentre è purtroppo un fatto che repubblicani e liberali da molti anni lo subiscono e lo coprono per lo meno obiettivamente. Che cosa propongono per uscirne? A volte protestano come ora, a volte non lo fanno neppure. Vedono il crimine nelle forme della nostra lotta, non lo vedono in ciò contro cui noi lottiamo.

Per concludere - ma a questo punto un assai più vasto discorso si aprirebbe — vorremmo dire che ci è molto difficile considerare in buona fede chi indica i comunisti come responsabili della *guerra fredda* che lacera il nostro Paese. *Son sette anni* che la guerra fredda è stata dichiarata ufficialmente, iniziata, sviluppata e teorizzata dai gruppi dirigenti contro i comunisti e contro la classe operaia in generale. Lo sanno tutti; e tutti sanno anche che chiunque abbia mostrato sia pur vagamente di volersene distaccare, ha con ciò stesso e di colpo determinato un clima di distensione. Altri, non certo i comunisti, si prende ogni volta la responsabilità di tornare al peggio, e adesso perfino coi fascisti.

LUIGI PINTOR

PER LA PACE E PER MIGLIORI RAPPORTI FRA I DUE POPOLI

Un articolo delle Isvestia sulle relazioni con l'Italia

Le possibilità nuove offerte dalla caduta della CED – La collaborazione economica con l'URSS, la Cina e le Democrazie popolari – Benevolenza e comprensione sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 29 — Un invito a migliorare le nostre relazioni con l'U.R.S.S. e le democrazie popolari, traendone evidenti vantaggi di ordine economico e politico, è stato rivolto al nostro paese e ai nostri governanti dalle colonne dell'*Isvestia* con un articolo di D. Scevlyaghin dal titolo «L'Italia e la sicurezza europea». Attraverso una acuta rassegna di avvenimenti, correnti di opinione e dilemmi della nostra diplomazia, la politica estera di Palazzo Chigi e la posizione internazionale della Italia, vi sono state analizzate con un ragionamento che denota una seria conoscenza dei nostri problemi.

«La disfatta della CED» — è il punto di partenza dell'articolo — «ha schiuso ai circoli dirigenti italiani possibilità nuove. Nei necessario riesame dei problemi europei l'Italia poteva dire una sua parola, dare prova di iniziativa, far sentire la sua voce in difesa dei suoi interessi e degli interessi della pace europea».

Il governo di Roma non ha voluto cogliere la occasione ed ha preferito continuare ad agire — secondo le definizioni del *Popolo* — come il solo governo disposto a dare un «immediato e incondizionato» accordo a «qualsiasi piano» americano: posizione, questa, che è stata giudicata criticamente non dai soli partiti di sinistra, ma da tutti coloro «che non hanno perso il sentimento della dignità nazionale» e che ricordano come in un passato non lontano statisti della borghesia italiana — I Nitti, gli Orlando, i Giolitti — sapessero altrimenti difendere gli interessi del paese nell'arena internazionale. Lo scrittore moscovita cita giudizi negativi sulla politica estera romana di esponenti della destra, quale il monarchico Covelli e i quotidiani «*Giornale d'Italia*» e «*Popolo di Roma*».

Dopo aver condotto un'energica campagna contro la CED, il popolo italiano è messo oggi di fronte a un nuovo tentativo di ridar vita all'esercito tedesco che dieci anni fa occupava e devastava il suo paese. Sebbene in teoria la nuova *Wehrmacht* debba contare solo 12 divisioni, la forza numerica che le è consentita — mezzo milione di più — corrisponde almeno a 27 divisioni del modello italiano, cui si aggiungono i 100.000 uomini della marina e della aviazione: ciò significa che la Germania occidentale avrà forze armate superiori a quelle dell'Italia e della Francia messe insieme. Per giustificare questa decisione i governanti italiani non ricorrono più alla favola dell'«aggressione» sovietica, ma semplicemente alla preoccupazione di non perdere gli «aiuti» americani.

E' questo un argomento che ha presa, per via delle difficoltà in cui l'economia italiana, senza materia prima e senza combustibile proprio, si dibatte: ma, nota l'articolista, è un argomento infondato. Innanzitutto perchè la minaccia americana di privarci degli *aiuti* è un *bluff* — gli Stati Uniti, essendo i primi interessati a rifornire la Europa occidentale, visto il pericolo di una crisi, di sovraproduzione che incombe su di loro — e in secondo luogo perchè la politica di parte seguita dai d.c. ci chiude quei mercati orientali che porterebbero sollievo alla nostra economia.

«I partiti dell'opposizione, sia di sinistra che di destra» scrive l'*Isvestia*, «criticano i dirigenti italiani perchè hanno mancato non poche occasioni di utilizzare la congiuntura internazionale per condurre, nell'interesse del Paese, una politica più autonoma». Se si pensa alle offerte di collaborazione economica che ci sono state fatte dalla URSS e alle analoghe possibilità che esistono con la Cina e le democrazie popolari, si constata che «per l'Italia è aperta una strada che rafforzerebbe la sua posizione internazionale». Ma queste prospettive non sono mai state esaminate seriamente dal governo di Roma «sebbene non esista alcuna causa oggettiva che si opponga a un miglioramento dei rapporti tra l'Italia e l'Unione sovietica e la stessa cosa si possa dire per le relazioni tra l'Italia e le democrazie popolari».

Quale è oggi la posizione dell'URSS nei nostri confronti? La risposta sta nella conclusione dell'articolo che vale la pena, quindi, di citare integralmente. «L'Unione sovietica ha sempre mostrato benevolenza e comprensione per gli interessi del popolo italiano. E sa ha seguito con sincera simpatia la lotta dei patrioti italiani contro il fascismo e contro gli aggressori hitleriani. E' impossibile non ricordare che già nel 1944 vennero riannodati i rapporti diplomatici tra i due paesi. Gli interessi della pace e della reciproca comprensione tra i popoli hanno

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6 pag. 9 col.)

IL GEN. NAGHIB DIMISSIONARIO?

IL CAIRO — Voci diffusesi ieri al Cairo hanno riferito che il generale Mohammed Naghib si sarebbe dimesso dalla presidenza della Repubblica. La notizia non è stata confermata ufficialmente. Ufficiale è invece l'annuncio dello scioglimento della «Fratellanza musulmana», la nota organizzazione politico-religiosa che si era schierata contro gli accordi per Suez

L'IMPORTANTE CONVEGNO DI IERI A ROMA

Gli alti funzionari dello Stato chiedono emendamenti alla delega

Uno strumento incompleto e di dubbia costituzionalità

Un importante convegno sulla *legge-delega per gli statali*, in discussione in questi giorni alla Camera, si è svolto ieri sera nella sala dell'Associazione artistica internazionale.

Il dibattito era stato organizzato da un gruppo di funzionari direttivi, al cui invito hanno aderito numerose personalità e alti dirigenti degli uffici ministeriali: alla presidenza, oltre al relatore dottor Bonacina, si notavano l'ex-ministro prof. Picardi, l'avvocato Graziani, capo di gabinetto nel ministero di Tupini, l'onorevole Vocino, deputato d.c. nella scorsa legislatura, il prof. Massimo Severo Giannini, titolare della cattedra di diritto amministrativo all'università di Pisa, e altri alti esponenti dei ministeri.

Nell'o.d.g. conclusivo, votato all'unanimità, il convegno ha affermato l'esigenza che alla legge-delega vengano apportati sostanziali emendamenti. La cosa è di particolare interesse, dato che il governo e la CISL sostengono a spada tratta la necessità di non emendare in alcun modo la legge-delega, altrimenti «si perderebbe troppo tempo». Necessario presupposto per la libera e imparziale esplicazione di questa; *b)* che la posizione del funzionario sia esattamente definita, in rapporto alle sue attribuzioni e responsabilità, nonchè alle inframmettenze di qualsiasi genere; *c)* che il rapporto di impiego sia provvisto delle necessarie garanzie di tutela di diritti e degli interessi, in rapporto alla valutazione e selezione del personale, agli avanzamenti, alla disciplina, alla dispensa dal servizio, all'attività sindacale; *d)* che rappresentanze elettive del personale siano immesse negli organi amministrativi collegiali, aventi funzioni in materia di personale; *e)* che le situazioni di precarietà del rapporto di lavoro (avventiziato, contratto a tempo, ecc.) siano definitivamente risolte; *f)* che il Consiglio superiore della pubblica amministrazione sia ordinato, con la rappresentanza del personale, affinchè possa efficacemente concorrere alla salvaguardia dell'imparzialità dell'azione amministrativa».

Nel loro o.d.g. i funzionari direttivi hanno esplicitamente affermato che il disegno di legge-delega, così come è stato elaborato, appare uno «strumento del tutto incompleto» e non solo per la parte economica, mentre «la effettiva carenza di criteri direttivi» ne rende «dubbia la costituzionalità».

«Il convegno — prosegue l'o.d.g. — afferma la necessità di emendare il provvedimento e, rendendosi interprete di unanimi richieste, al di sopra di qualsiasi visione di parte, chiede, *a)* che siano definiti i miglioramenti nella loro precisa entità, in modo da risollevare le categorie più depresse e graduare gli assegni secondo le funzioni, come *necessario presupposto per la* libera e imparziale esplicazione di questa; *b)* che la posizione del funzionario sia esattamente definita, in rapporto alle sue attribuzioni e responsabilità, nonchè alle inframmettenze di qualsiasi genere; *c)* che il rapporto di impiego sia provvisto delle necessarie garanzie di tutela di diritti e degli interessi, in rapporto alla valutazione e selezione del personale, agli avanzamenti, alla disciplina, alla dispensa dal servizio, all'attività sindacale; *d)* che rappresentanze elettive del personale siano immesse negli organi amministrativi collegiali, aventi funzioni in materia di personale; *e)* che le situazioni di precarietà del rapporto di lavoro (avventiziato, contratto a tempo, ecc.) siano definitivamente risolte; *f)* che il Consiglio superiore della pubblica amministrazione sia ordinato, con la rappresentanza del personale, affinchè possa efficacemente concorrere alla salvaguardia dell'imparzialità dell'azione amministrativa».

Comunicato

Tutte le federazioni della FGCI possono ritirare le tessere del 1955 presso il C.C. della FGCI o presso la sede dell'Ispettorato amministrativo Alta Italia (Milano), dal primo novembre.

L'INCUBO DI NUOVI DISASTRI E' ANCORA NELL'ANIMO DEGLI ABITANTI DI SALERNO

Secondo il governo le vittime sono 299 Drammatica situazione dei senza tetto

"Quale sarà la nostra sorte?" - I sinistrati non vogliono tornare a vivere nelle abitazioni insicure
Un tragico atto di accusa: i quaderni presentati nel '53 alle autorità dagli abitanti dei paesi colpiti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO, 29. — *Per fortuna continua il bel tempo e, oggi, almeno le strade centrali di Salerno appaiono in gran parte liberate dal mare di fango che le ostruiva. La città riprende lentamente la sua normale fisionomia.*

Il traffico automobilistico si svolge con minori difficoltà, ma non è stato ancora riattivato il servizio cittadino dei filobus e le comunicazioni con il resto della provincia sono tuttora mantenute con mezzi di fortuna. Quasi tutta l'attività scolastica è, naturalmente, ferma essendo le aule disponibili occupate da sinistrati.

Questa sera i sottosegretari Russo e Colombo hanno reso alcune dichiarazioni ai giornalisti. Il primo ha fornito i seguenti dati per quanto riguarda i morti e i dispersi:

Salerno: salme recuperate 109, di cui 85 identificate e 23 non riconosciute;

Tramonti: 25 vittime (tre cadaveri recuperati e 22 dispersi da considerare periti);

Cava dei Tirreni: 33 vittime (otto cadaveri recuperati e 25 dispersi da considerare periti);

Vietri sul Mare: 47 salme recuperate e 60 dispersi da considerare periti.

Maiori: 22 vittime.

Minori: 3 vittime.

In totale si avrebbero dunque 192 salme recuperate e 107 dispersi da considerare periti, per un totale di 299 vittime.

Per il recupero delle salme, ha aggiunto il sottosegretario Russo, le maggiori difficoltà s'incontrano a Salerno e a Vietri sul Mare, dove le salme indubbiamente giacciono sotto parecchi metri di terra di riporto. Non è possibile compiere dragaggi, perchè questi determinerebbero fatalmente lo strazio dei cadaveri. I vigili del fuoco sono impegnati in quest'opera e si fa tutto quanto è umanamente possibile per il recupero delle salme.

Per quanto riguarda il numero dei sinistrati ospitati nei ricoveri improvvisati, il sottosegretario ha fornito queste cifre: 1370 a Salerno e 4461 negli altri comuni, per un totale di 5831.

Il sottosegretario Colombo ha, da parte sua illustrato i lavori compiuti in questi giorni per rimettere in efficienza le rete di comunicazione e gli acquedotti. Egli ha poi reso nota la seguente valutazione dei danni provocati dall'alluvione alle abitazioni: sono stati distrutti o resi completamente inabitabili 900 alloggi per un totale di 3700 vani.

Per i danni subiti dall'agricoltura, non è possibile ancora una valutazione. I tecnici sono per questo al lavoro. Da un primo calcolo approssimativo, ha detto il sottosegretario, si pensa che le spese per il ripristino delle culture ammonteranno a un miliardo di lire.

Nonostante le affermazioni ottimistiche sulla assistenza agli alluvionati fatte dal sottosegretario Russo, con i nostri occhi abbiamo potuto renderci conto che rimane davvero drammatica, a Salerno e negli altri centri colpiti, la situazione dei senzatetto. Famiglie di intieri popolosi rioni, come «L'Annunziata», il «Canalone», «San Vito», quello di via De Marinis, del Porto, di via Velia, non hanno perduto la casa ma tutte le suppellettili, le masserizie, il mobilio, gli indumenti personali. La tragedia di queste famiglie bisogna andarla a vedere nelle scuole dove esse si trovano attualmente rinchiuse e, si potrebbe dire, isolate dal resto della popolazione. Una branda e una coperta sono state date a tutti, una zuppa calda viene regolarmente distribuita. Ma questa gente già comincia a domandarsi quale sarà la sua sorte nei prossimi giorni.

La prospettiva di dover tornare a vivere sui luoghi disastrati, nelle case pericolanti addossate alle colline, che possono da un momento all'altro franare, e nei pressi di torrenti che poche ore di pioggia fanno straripare, è considerata con terrore e come una minaccia mortale. Stamattina una delegazione di donne, dopo avere appreso che ieri funzionari del Genio civile avevano fatto dei sopraluoghi e dichiarato abitabili numerose case nelle zone colpite, si sono recate prima in prefettura e poi in comune, per protestare contro questi frettolosi accertamenti nei quali nessuno può avere fiducia. In realtà, per evitare, in un futuro che potrebbe essere anche prossimo, per l'avvicinarsi dell'inverno, nuove luttuose sciagure, le indagini tecniche non possono limitarsi a singole case ma debbono essere estese a tutta la situazione della zona dove esse sorgono.

Come ci si può sentire sicuri in un edificio dichiarato abitabile, se non viene fatto nessun lavoro di sistemazione montana o di imbrigliamento di questo o quel torrente? Durante l'alluvione le case non sono crollate da sole, ma perchè travolte dalle frane e da valanghe di acqua melmosa.

Ci siamo salvati dall'alluvione del 1949, da quella del 1953, da quella dei giorni scorsi. Sarebbe pazzesco sfidare ancora la morte! Così ragiona la gente.

Nelle zone disastrate, dunque, nessuno, e a ragion veduta, vuol ritornare. Ma, per quanto tempo ancora sarà dato loro asilo nelle scuole che dovranno pur riprendere a funzionare? Forse ancora per qualche settimana. Già ora si parla di sistemare i sinistrati in un vecchio campo baraccato dove un tempo erano raccolti profughi di guerra.

Le autorità governative, e con esse gli esponenti della Democrazia cristiana, vanno proclamando che non bisogna prospettarsi per ora la soluzione radicale dei problemi, ma limitarsi a dare ai sinistrati una sistemazione di fortuna. Ma anche questa prospettiva spaventa gli alluvionati i quali sanno che da tre anni nel rione «Gelsi Rossi», continuano a vivere in malsane baracche una cinquantina di famiglie vittime di una precedente alluvione.

Ognuno teme che se verrà inviato al vecchio campo profughi, subirà la stessa sorte e una casa vera non riuscirà mai ad ottenerla.

Mentre i democristiani, affiancati solo dal partito di Lauro, affermano che bisogna esclusivamente preoccuparsi di riparare i danni, tutti gli altri partiti politici, esprimendo i sentimenti dell'intera cittadinanza, affermano che, dopo la catastrofe la quale è costata tante vite umane, bisogna esigere per Salerno una sistemazione organica di tutte le sue zone pericolanti. E pericolanti sono interi quartieri, fra i quali anche «Fornelle» e «San Giovaniello», dove solo per un fortunato caso la recente alluvione non ha fatto vittime.

In molte zone della città non si contano gli edifici lesionati e puntellati, dove tuttavia la gente continua a vivere. Il problema non può essere affrontato con le baracche, ma risolto con la costruzione di nuovi palazzi. Certo, i lavori di riparazione debbono essere compiuti subito, ai sinistrati bisogna dare un ricovero momentaneo. Ma non ci si può limitare a questo. La gente chiede case, case solide costruite in zone sicure. Inoltre, perchè queste centinaia di famiglie possano in un qualche modo riprendere le proprie attività non ci si può limitare, anche per i soccorsi immediati, alla distribuzione di una branda, di una coperta, di una zuppa. Questa gente ha perduto ogni cosa. E' necessario distribuire subito somme in danaro per affrontare le prime necessità.

Questo per quel che riguarda gli alluvionati raccolti per ora nelle scuole e in altri edifici. Ma, quanti a Salerno, sono stati in misura più o meno rilevante danneggiati?

Prendete i commercianti piccoli e grossi, la cui situazione era già per altre cause critica: moltissimi hanno subito danni, chi per milioni, chi per decine di migliaia di lire. Basta dare un'occhiata nell'interno dei negozi che oggi, quasi tutti, hanno riaperto i battenti. Dovunque si lavora ad estrarre fango e a

SALERNO — Il piccolo Mario Caputo di 15 mesi, ritrovato vivo nella sua culla galleggiante in una pozza d'acqua, sotto una volta rimasta miracolosamente intatta in un edificio crollato di via Indipendenza. Mario rimase per 60 ore nella sua prigione prima di venir tratto in salvo

Violenti contrasti fra Saragat e Martino per la cessione del petrolio ai trust americani

Le gravi conseguenze dell'U. E. O. preoccupano gli ambienti economici – Un articolo di Taviani "censurato"? – Dichiarazioni di Di Vittorio sulla revoca delle fantomatiche "commesse" americane

Una nuova ondata di contrasti si è rovesciata nelle ultime 48 ore sulla compagine quadripartitica a causa della preoccupante situazione dell'economia italiana all'indomani della riconferma della politica atlantica e dell'accordo parigino per l'UEO (Unione europea occidentale). Ieri mattina, alla seduta del Consiglio dei ministri, si è verificato un violento scontro fra Saragat e Martino nel corso della discussione sulla nomina del nuovo ambasciatore a Washington in sostituzione del vecchio e troppo compromesso Tarchiani. Da questo alterco, che ha raggiunto toni drammatici, è emersa con tutta chiarezza la gravità della manovra a tenaglia che i *trust* americani stanno sviluppando in Italia per impadronirsi dei pozzi petroliferi di Sicilia e della Val Padana. Saragat, infatti, sosteneva la necessità che il nostro Paese fosse rappresentato in America da un uomo come Ivan Matteo Lombardo, «conosciuto» e «apprezzato» dal Dipartimento di Stato per la sua attività prestata a Washington quale osservatore italiano presso la CED. Ma l'on Martino ha immediatamente posto il veto, sostenendo a sua volta la candidatura di Brosio, attualmente a Londra. Provocato da alcuni ministri con allusioni al recente viaggio di Vanoni negli S.U., Martino ha messo le carte in tavola, rivelando che la nomina di I.M. Lombardo veniva caldeggiata per permettere con maggiore facilità l'accaparramento dei petroli italiani da parte dei *trust* d'oltre Atlantico. Non è possibile descrivere ciò che è successo nella sala del Consiglio: si sa soltanto che la nomina di Brosio è stata approvata a semplice maggioranza, col voto contrario dei tre ministri socialdemocratici e qualche astensione. L'accaduto ha suscitato notevole impressione perchè sono note le pressioni americane sul nostro governo affinchè destituisca dalla carica di presidente dell'Ente idrocarburi l'on. Mattei, contrario alla cessione dei pozzi.

Proprio qualche giorno fa avevamo avuto occasione di rilevare come la firma dell'UEO da parte dell'Italia avesse suscitato notevoli contrasti nel seno della maggioranza governativa a causa, soprattutto, delle clausole riguardanti gli accordi economici franco-tedeschi. Alcuni settori dei partiti al governo, compresi i liberali, avevano rivolto in questo senso precise accuse al ministro Martino, il quale, nel sottoscrivere senza riserve quegli accordi, aveva praticamente sanzionato la subordinazione dell'economia italiana al nuovo gigantesco cartello franco-tedesco.

Non più tardi di 24 ore fa si aveva a queste voci un'autorevole conferma. Il ministro della Difesa Taviani, che dopo la sua missione a Londra — quando a Palazzo Chigi sedeva ancora Piccioni — continua a considerarsi il ministro degli Esteri di fiducia della D.C., ha pubblicato sul *Popolo* un editoriale nel quale si tracciava un bilancio della Conferenza parigina dei nove. Copia dell'editoriale era stata preventivamente distribuita agli altri giornali; con grande sorpresa, quindi, ieri mattina è stato fatto nelle redazioni romane il confronto fra il testo pubblicato dal *Popolo* e quello contenuto nella «velina» e si è scoperto che l'organo clericale aveva inopinatamente soppresso il seguente passo: «Bisogna invece battere in breccia ogni tentativo di *bilateralismo*: questo veramente segnerebbe l'involuzione del processo di unità europea, finirebbe per minarne la stessa solidarietà e — ciò che particolarmente ci riguarda — costituirebbe un grave pregiudizio per i nostri interessi nazionali». Il *bilateralismo* cui si riferiva il Taviani è appunto quello Francia-Germania. Come mai — ci si chiedeva ieri sera — la frase è stata tagliata? Taviani si giustificava con un «disguido tecnico» della redazione del *Popolo*, e a conforto della sua tesi affermava che la frase incriminata era stata scritta di accordo con Martino; negli ambienti liberali si nutrivano, però, alcuni dubbi sull'esistenza di un simile accordo e non si nascondeva che proprio l'altra sera era avvenuto in un corridoio di Montecitorio un lungo colloquio fra Taviani e Malagodi, il quale ultimo condivide più frequentemente il pensiero di certi ambienti della DC che quello del suo Martino. E' più probabile, quindi, che la frase fosse stata scritta d'accordo con Malagodi e che sia stata tagliata all'ultimo momento su pressioni di Scelba allo scopo di evitare una nuova frizione fra presidenza del Consiglio e ministero degli Esteri. Comunque, però, sia andata la faccenda del «taglio» all'articolo, che era infarcito di osanna all'UEO e agli obiettivi che si prefigge, una cosa è certa: il dilagare delle preoccupazioni per l'aggravarsi della crisi economica.

Gli ambienti economici italiani facevano notare ieri, attraverso 24 Ore, che «gli accordi franco-germanici sulla valorizzazione del Nord-Africa francese sottolineano lo sforzo che la Francia sta già facendo per incrementare la produzione

(Continua in 6 pag. 8 col.)

Gli amici di Togni

L'on. Togni è stato applaudito alla Camera dai deputati del MSI e se ne è compiaciuto, è stato lodato dal Secolo del MSI e se ne è compiaciuto. Nonostante l'applauso del MSI, c'è stato ancora chi — tra i «democratici» della destra, del centro, del centro-sinistra — con l'on. Togni ha solidarizzato, con l'on. Togni si è schierato, con l'on. Togni ha avuto «cordiali colloqui».

Chiunque abbia preso in mano il Secolo di ieri mattina, ha avuto modo di costatare ancora una volta che gente siano gli alleati politici dell'on. Togni. Costoro non si accontentano di celebrare oscenamente il 28 ottobre, «evento antibolscevico che riportò il crocifisso nelle scuole»: ma si spingono fino all'insulto sanguinoso contro Antonio Gramsci, Luigi Frausin, Eugenio Curiel.

Gramsci, Frausin, Curiel sono purissimi eroi della lotta per la libertà, onorati oggi — al di sopra di qualsiasi divisione di parte — da tutti gli onesti democratici del nostro Paese. I fascisti di ieri li uccisero, i fascisti di oggi li insultano. Quegli stessi fascisti di oggi che plaudono all'onorevole Togni. Questa è la sola cosa degna di rilievo.

La Gioventù d.c. in crisi?

Secondo l'agenzia API, l'Esecutivo nazionale dei gruppi giovanili della D. C. ha rassegnato le dimissioni per contrasti politici insorti con il responsabile dell'Esecutivo stesso, dott. F. M. Malfatti, il quale era stato eletto, dal Congresso di Napoli, membro della direzione del partito con l'appoggio della corrente di Fanfani. Di fronte alla gravità della situazione, anche Malfatti si è dimesso dalla direzione, la quale era già orientata ad intervenire nel settore giovanile per limitare le espressioni politiche niente affatto conformistiche.

Si pensa che la crisi sarebbe stata accelerata dall'equivoco atteggiamento tenuto da Fanfani nei confronti di Togni.